

Sabaudia. È finito in carcere il proprietario di un'azienda che aveva alle sue dipendenze soltanto extracomunitari

Il corpo di un giovane indiano era stato trovato a Capodanno Soffocamento alimentare Il padrone temeva un'ispezione

Luigi Campa che ha nascosto il cadavere dell'immigrato: sotto il dormitorio degli extracomunitari



Muore un lavoratore «al nero» Lo «butta» sulla spiaggia

Muore soffocato da un uovo sodo e il suo datore di lavoro abbandona il cadavere sulla spiaggia. È successo alla vigilia di Capodanno, in una delle tante aziende agricole del litorale pontino che si reggono sul lavoro nero degli immigrati clandestini. Sheemar Vijay Kumar, indiano, 26 anni, è stato trovato sul lungomare, avvolto in una coperta. Il padrone dell'azienda, Luigi Campa, è stato arrestato.

DALLA NOSTRA INVIATA
ANNA TARQUINI

SABAUDIA (LT). Aveva paura di non poter mandare avanti la sua azienda, tenuta in piedi grazie al lavoro nero di una piccola colonia di extracomunitari clandestini. Così, quando uno dei suoi dipendenti, Sheemar Vijay Kumar, di 26 anni è morto soffocato da un uovo sodo, ha avvolto il cadavere in una coperta e lo ha abbandonato su una spiaggia.

La Cooperativa Centro Lazio, avesse effettivamente occultato il corpo del suo dipendente, la si è avuta solo ieri mattina, quando i carabinieri, indagando sulla morte di Kumar, hanno fatto irruzione nella baracca dove viveva il giovane indiano assieme ad altri extracomunitari. Di fronte ai militari, gli immigrati, tutti clandestini, non hanno esitato a parlare e hanno denunciato il datore di lavoro.



Un secondo esame del medico legale accertata la morte per soffocamento. L'uomo viene identificato grazie a un parente che ne denuncia la scomparsa. Si chiama Sheemar Vijay Kumar, ed è cittadino indiano. I carabinieri non hanno difficoltà a rintracciare il luogo dove l'immigrato, clandestino, lavorava.

L'azienda di Luigi Campa è solo a pochi chilometri dalla stazione dei carabinieri. Basta uscire da Sabaudia, subito dietro il parco nazionale del Circeo. In mezzo a un campo, tra la terra arata, c'è una baracca e poi un capannone.

Luigi Campa fa vivere il suo dipendente. Li paga intorno alle 26 mila lire al giorno. In cambio offre alloggio. Se così si può chiamare uno stanzone di pochi metri quadrati, dove sono ammassati dieci letti e dove dormono diciassette immigrati di diverse nazionalità.

dentro i suoi dipendenti. Li paga intorno alle 26 mila lire al giorno. In cambio offre alloggio. Se così si può chiamare uno stanzone di pochi metri quadrati, dove sono ammassati dieci letti e dove dormono diciassette immigrati di diverse nazionalità.

una discarica adiacente all'azienda. Ma è una soluzione che basta solamente per qualche ora.

Quando cala la notte, torna sul posto. Campa non vuole far sparire il corpo senza vita dell'indiano, vuole che il cadavere venga ritrovato. Che tutto sia, in qualche modo in regola, ma senza che ci siano «grane» per lui.

Chiamata dunque Sarabyt Singh per farsi aiutare, carica il cadavere nel bagagliaio della macchina e lo porta sul lungomare di Sabaudia. Lì, in mezzo alle dune, abbandona il corpo sotto un cespuglio, quel tanto necessario a non lasciare il cadavere troppo in evidenza. Poi torna al lavoro. Nell'azienda, come se nulla fosse accaduto.

La mattina dopo, però, quando gli amici cercano di svegliarlo è già rigido. È il panico. Decidono di avvisare Campa. Quando l'imprenditore arriva nella baracca e si trova davanti il giovane non ha un attimo di esitazione. Quel cadavere è troppo scomodo, bisogna distendersene. Per prima cosa lo deve portare via dalla camera: lo avvolge in una coperta e nasconde il corpo in

Nemmeno ieri mattina quando i carabinieri sono andati a prenderlo nel suo appartamento dove vive con la famiglia ad Anzio, ha voluto dire una parola. Adesso, insieme all'accusa di sfruttamento di lavoro nero, verrà processato anche per occultamento di cadavere.

Poche persone ai funerali di Giulia Occhini «la dama bianca»



Giulia Occhini, la «dama bianca» compagna di Fausto Coppi, è stata sepolta ieri mattina nel cimitero di Serravalle Scrivia (Alessandria), paese nel quale risiedeva. Il feretro è stato inumato accanto al loculo in cui dal 1981 riposa la figlia, Lolli Locatelli, morta a 35 anni. Ai funerali della «dama bianca» non ha assistito la grande folla che nel 1960 seguì le esequie del «camponissimo», nel suo paese natale di Castellina (Alessandria), un piccolo centro sull'Appennino Ligure-piemontese. Poco più di 200 persone si sono assiepite nella chiesa di Serravalle ed hanno assistito alla funzione funebre officiata dal padre francescano Gian Paolo Azzara, di Recco, per anni padre spirituale di Fausto Coppi. Erano presenti Faustino, il figlio nato dalla relazione fra la «dama bianca» e il campione, l'altro figlio Maurizio, nato dal precedente matrimonio della donna con Enrico Locatelli, il medico di Varano Borghi (Varese) che le presentò Coppi, e l'industriale Stefano Azzariti, col quale ora conviveva nella «Villa Carla», di Serravalle Scrivia. Degli ex campioni del passato, compagni o avversari di Coppi, solo i fedelissimi gregari Ettore Milano e Andrea Carrera. Gli altri hanno inviato telegrammi di cordoglio.

Vietato il commercio di sigarette senza tabacco

Le sigarette senza tabacco «NTB» e «Airon», prodotte dalla casa francese «Arkopharma Laboratoires Farmaceutiques» non saranno più vendute in Italia. Con ordinanza telegrafica del 23 dicembre scorso, pubblicata ieri sulla Gazzetta Ufficiale, il ministro della Sanità ha disposto il ritiro dal commercio di questi prodotti. Il provvedimento è stato adottato in seguito ai pareri espressi sull'argomento dal consiglio superiore di Sanità e dall'istituto superiore di Sanità, i quali in rapporto alla quantità di condensato (catrame) e di ossido di carbonio contenuto nel loro fumo tali sigarette debbono essere assimilate, anche ai fini fiscali, alle sigarette in commercio a base di tabacco e a medio contenuto di condensato.

Abbonata Sip tormentata da ex numero di telefono sexy

Il vecchio numero di telefono di un servizio via cavo a «luci rosse» di Genova che ha chiuso i battenti da un paio di mesi sta tormentando giorno e notte un'abbonata genovese. La Sip ha, infatti, assegnato le sei cifre dell'ex servizio hard ad una nuova abbonata alla quale i fedelissimi della «linea calda» continuano imperterriti a telefonare cercando anche, sentendo dall'altro capo del filo una voce femminile, di prolungare i colloqui con argomenti erotici.

Detenuto «trasferito» nel carcere sbagliato

Un detenuto, in trasferimento dal carcere di Marassi di Genova a quello di Ferrara, si è volatilizzato per 19 giorni. Si tratta di Fulvio Mattio, 38 anni, accusato di spaccio di sostanze stupefacenti il quale, il 18 dicembre scorso doveva venir trasferito dal carcere di Marassi a quello di Ferrara. La madre del detenuto, dopo alcuni giorni, aveva cercato di mettersi in contatto con il figlio anche per consegnargli i regali di natale. Ma nel carcere di Genova Mattio non c'era più. Effettivamente Mattio era partito da Marassi il 18 dicembre ma, invece di arrivare a Ferrara, i carabinieri della scorta lo avevano condotto dapprima a San Vittore, poi nel carcere di Bologna.

Calabria: 13 arresti per truffa alla Cee

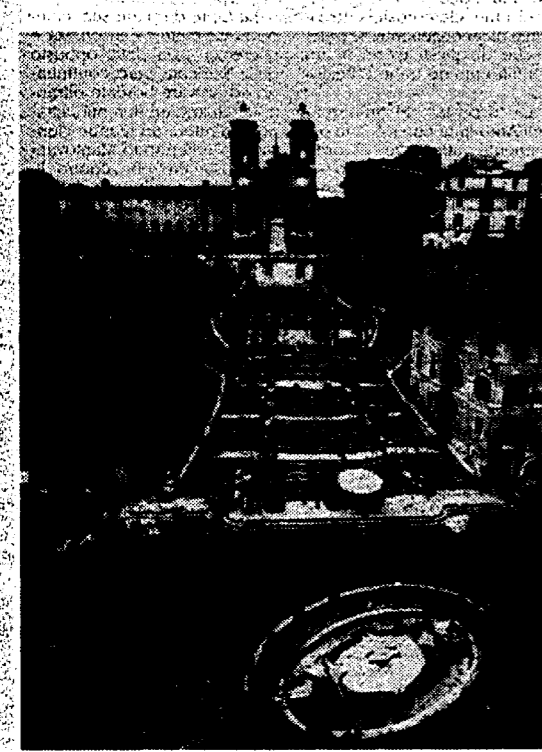
La Guardia di Finanza ha arrestato in alcuni centri delle provincie di Catanzaro e Crotone 13 persone, accusate di avere costituito un'organizzazione che attestava false produzioni di concentrato di pomodoro per ottenere illegittimamente i contributi comunitari. L'organizzazione avrebbe ottenuto contributi, senza averne diritto, per tre miliardi di lire. Gli arresti sono stati fatti in esecuzione di ordini di custodia cautelare emessi dal Gip del Tribunale di Crotone. Raffaele Lucente, su richiesta del sostituto procuratore della Repubblica Gregorio Capasso. In realtà i provvedimenti emessi dal Gip sono 14. Ad uno degli inquisiti, infatti, Raffaele Procopio, di 35 anni, di Cassia (Arezzo), è stato notificato in carcere. Procopio è detenuto perché accusato di un'altra truffa sempre ai danni delle Cee.

Riforma sanità: De Lorenzo si appella ai medici

Mentre il sindacato dei medici ambulatoriali annuncia una mobilitazione per abrogare il decreto sulla sanità e mentre iniziano le contrattazioni dei medici per il rinnovo delle convenzioni, il ministro della sanità Francesco De Lorenzo ha scritto, ieri, una lettera aperta al presidente della Federazione nazionale degli ordini dei medici (Fnom), Danilo Poggolini, sull'applicazione della riforma della sanità per la quale lo stesso presidente della Fnom aveva espresso critiche e dissenso. Per De Lorenzo «i medici sono stati chiamati ad un preciso dovere di responsabilità nei confronti della comunità». «Non si tratta di cancellare i rapporti esistenti con il servizio pubblico - prosegue il ministro - ma di modificarli in modo sostanziale la struttura. Con la nuova convenzione certamente non verrà assicurato più uno stipendio fisso, proprio del pubblico dipendente, ma verranno cercati tutti gli strumenti per esaltare al massimo l'attività libera-professionale». «Sono certo - ha concluso De Lorenzo - che tutti i medici, rappresentati dalla Federazione, vorranno vincere questa scommessa. Dal presidente della Fnom posso e voglio aspettarmi una risposta positiva a questo appello».

GIUSEPPE VITTORI

Rally a Trinità dei Monti Roma, nomade ruba Mercedes Inseguito dalla polizia fa acrobazie sulla scalinata



ROMA. Un'auto in fuga nell'urna vera e propria del pedone romano, la scalinata di Trinità dei Monti. È successo ieri, intorno alle quattro e mezza, quando una «Gazzella» dei carabinieri ha prima tentato di arrestare la corsa di una Mercedes a Villa Borghese, dalle parti del Pincio, e l'ha poi inseguita sino al piazzale dal quale la famosa scalinata colonica a scendere verso piazza di Spagna. Lì s'è fermata la pattuglia dei carabinieri, non Zoran Dedic al volante dell'auto da poco rubata. Si è buttato senza esitare per la breve ma impervia via pedonale che finisce a piazza di Spagna; ha sfasciato fari e paraurti dell'auto, ma ha allungato la sua fuga, forse ha persino pensato di avercela fatta. Non è stato così. Altre pattuglie dei carabinieri erano state avvertite e: poco lontano da piazza di Spagna, a largo del Nazareno, Dedic è stato bloccato e arrestato. Subito dopo è stato denunciato per furto, della Mercedes, e danneggiamento di «opera d'arte», la scalinata e i gradini in alcuni punti sono stati graffiati dal fondo della macchina e imbrattati d'olio e di segni di frenata. In caserma l'identificazione dello spericolato automobilista. Zoran Dedic, 26 anni, «nomade», originario di Sarajevo, in Italia e nella capitale da pochi mesi.

Aveva rubato l'auto infrangendo un deflettore, particolare notato dalla pattuglia dei carabinieri che lo ha inseguito sino a Trinità dei Monti, e ha scelto la scalinata come estremità via di fuga senza sapere nulla del brigadiere Armando Spatalora che negli anni Sessanta aveva guadagnato impetuosa fama scendendo la stessa scalinata al volante di una Ferrari nera: la famosa berlina nella 250 acquistata dalla Polizia per gli inseguimenti più folli. Da quell'episodio e da altri di quegli anni quando la «scuderia» automobilistica della Questura di Roma era una sorta di officina di formula uno con la celebre Ferrari 166 che con Alfa Romeo «preparava» e «sforzava», era nato il «poliziotto sprint» che regalò la prima notorietà a Maurizio Merli, primo interprete del genere «film poliziesco» all'italiana e che toccò il suo apice con «Sbirro, la tua legge è lenta» e «Italia a mano armata» di L.C.

Velate critiche alla legge del ministro Margherita Boniver e di altri politici dc e pli In calo gli aborti, non le polemiche Ancora richieste di modifiche della «194»

«La legge 194 va modificata». Cresce il numero dei politici che vogliono cambiare la legge sulle interruzioni di gravidanza. Ieri il ministro De Lorenzo ha ribadito che «l'iniziativa spetta al presidente del Consiglio» e che la legge «può essere migliorata». Sono d'accordo anche Mania Pia Garavaglia, Margherita Boniver e Enzo Palumbo. Ma l'Aied avverte: «Così riacciate le donne nell'aborto clandestino».



Il ministro della Sanità De Lorenzo e il presidente del Consiglio Amato

ROMA. Attacchi velati alla 194, la legge sull'interruzione di gravidanza. Ci ha provato, nei giorni scorsi, il presidente del Consiglio, Giuliano Amato. E gli ha fatto eco, l'altro ieri, il ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo in occasione della diffusione dei dati sull'andamento della legge nel 1991: «I principi della legge - ha ribadito ieri il ministro a Radio Radicale - sono pienamente validi. Non ho voluto proporre delle modifiche legislative anche se riconosco che la 194, rimandando nel suo impianto così com'è, può essere migliorata: ma spetta al presidente del Consiglio l'iniziativa». Come si può migliorare una legge contro la quale sono state scatenate delle vere e proprie crociate? Ce lo suggerisce prontamente la demo-

crisiana Mania Pia Garavaglia, membro del direttivo scudocrociato: «Siamo interessati a stabilire che la vita sia riconosciuta fino dal momento del concepimento e ci opponiamo al fatto che, almeno da quanto risulta dai dati ufficiali, si abortisca come ultimo mezzo contraccettivo». Eppure i dati ufficiali parlano chiaro: le interruzioni di gravidanza sono in calo, un calo costante, generalizzato. La 194, dunque, ha funzionato. In pochi anni gli aborti clandestini sono diminuiti di due terzi mentre quelli legali sono in costante calo. Secondo l'Aied, l'associazione italiana per l'educazione demografica, la legge deve essere difesa a tutti i costi: «Non si può ignorare - ha detto Luigi Laratta, presidente dell'Aied - che la legge ha portato

i casi di aborto clandestino da 130mila a 40 mila. Per questo un'abrogazione o un peggioramento in senso restrittivo riacchierebbe le donne nella clandestinità».

Ma i politici non si convincono. Non bastano i dati positivi. Non è bastato il parere della maggioranza della popolazione italiana. Così anche una socialista, Margherita Boniver, ministra del Turismo e dello Spettacolo, critica velatamente la legge, voluta da moltissime altre donne: «Sono personalmente contraria all'aborto ma nessuna modifica deve intaccare il cardine della legge: spetta comunque solo alla

donna decidere se portare avanti o no la gravidanza. Il paradosso da sconfiggere in Italia è l'aver equiparato l'aborto alla contraccezione. E che l'aborto possa essere considerato un contraccettivo è anche il timore del responsabile per la Giustizia del Pli, Enzo Palumbo.

Forte dei Marmi. Era meta preferita di Mina, degli Agnelli, dei Pacelli, della noblesse versiliese Ma nessuno vuole più «impastare» e il famoso bugigattolo sarà un negozio di antiquariato

I vip senza focaccia, «Pietro» chiude

Chiude «Pietro», la più famosa focacceria di Forte dei Marmi. Principi e nobili, capitani d'industria e cantanti di fama internazionale i clienti degli anni d'oro. La decisione è arrivata quando i fratelli Lucii, proprietari ed eredi del famosissimo Pietro, si sono ritrovati a non avere «ricambio generazionale». Il bugigattolo che è diventato un mito sarà trasformato in negozio d'antiquariato.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
CHIARA CARENINI

FORTE DEI MARMI. Elevò la cipolla a prelibatezza per l'élite. Sotto la sua tenda sono passati i Moratti, gli Agnelli, i Frescobaldi, i Ginori, i Pacelli che sedevano, noblesse oblige, sul gradino della focacceria come comuni mortali. Mina andava a mangiar focaccine nel «dopo Bussola», come d'obbligo ai tempi d'oro della Versilia.

Adesso «Pietro», bugigattolo focacceria elevata ai migliori ranghi della ristorazione, fast food versiliese, chiude i battenti. La sua bottega non gode presenze; non sarà più l'onore e l'onere della lussuosa Forte dei Marmi. Fino all'anno scorso, riacciati i vip nelle ville di Roma imperiale, i clienti di «Pietro» avevano smalti di risulta. E

nasce nel 1959, per continuare la tradizione di quel Pietro che le focaccine le andava a vendere sotto le tende della spiaggia: «che contava» l'Augustus, il bagno Pietro. Un cestone di vimini e chilometri a piedi per vendere quelle schiacciate e quei tramezzini che poi hanno fatto la fortuna degli eredi. Di quegli eredi che nel '59 appunto aprirono «Pietro», un negozio di pochi metri quadrati, sotto il livello di via Montauti. Lì, nel caldo agosto, un forno che sputava calore in abbondanza faceva uscire i tramezzini: al prosciutto; lo schiacciatine con i frutti di mare e soprattutto le schiacciate alla cipolla che mangiavano tutti indiscriminatamente: i rampolli della famiglia Agnelli seduti sul gradino

di pietra, gli altri seduti ai microscopici tavoli di legno piazzati in mezzo alla strada. Mangiare le focaccine di «Pietro» era un obbligo sociale nella Forte dei Marmi di vent'anni fa. Adesso «Pietro» chiude. «Ed è una decisione sofferta», afferma Davide, figlio di Stefano, portavoce del padre che ha deciso di non raccontare più la sua storia a nessuno e se ne sta nel bugigattolo a impacchettare mazzette, i baffi e i capelli bianchi. La «decisione sofferta» è arrivata perché la prognosi non vuol perpetuare il mito della focaccina. E così, Forte dei Marmi, comincia a fare i conti con i pezzi di storia che vengono a mancare. E, soprattutto, comincia a rendersi conto che non si vive di soli

È morto Chiavelli il quinto uomo più ricco del mondo

MANTOVA. È stato fulminato da una leucemia Marino Benito Chiavelli il plurimiliardario mantovano di 65 anni, in una clinica di Johannesburg, l'altrove. Considerato il quinto uomo più ricco del mondo, negli ultimi tempi il suo impero stimato oltre 3.000 miliardi di lire si era però incrinato, soprattutto dopo la guerra del Golfo. Chiavelli, nato a Villa Poma, un piccolo centro a 30 chilometri da Mantova, ha vissuto per molti anni a Modena. Da cancelliere di Tribunale è riuscito a costruirsi un impero finanziario da capogiro. A Mantova vivono i suoi due figli a cui dovrebbe andare una eredità da favola. Ma negli ambienti finanziari c'è chi afferma che il patrimonio di Chiavelli ha subito un grosso crack. Sarebbe stato sbriciolato da debiti e operazioni finanziarie rivolte

teglisi contro dopo la guerra del Golfo. Di lui si era parlato molto, ma si conosceva poco. La sua ascesa era iniziata nel Ghana («Costa d'Avorio»), ma toccò l'apice quando conobbe i figli di uno scicco che gli permise di far parte del jet-set internazionale e finanziario. Chiavelli risiedeva in Sud-Africa dal '76, ma spesso tornava sia a Mantova che a Modena dove aveva messo in piedi diverse attività economiche. Fino ad alcuni anni fa diceva che riusciva a collocare 80 milioni di barile di petrolio al giorno ricavandone un utile di un centesimo di dollaro ognuno. Ma la sua ragmatela di business negli ultimi 20 anni aveva toccato tutti i paesi del mondo e le attività più diverse.